

208

MILIONI DI EURO PER L'AMBIENTE

Investiti in energia pulita, tra mezzi propri e bancari, dai venture capital italiani

Il venture capital scommette sull'energia pulita

Dagli Usa all'Europa, dove Germania e Paesi del Nord guidano la corsa, si moltiplicano gli investimenti nelle aziende, anche in quelle con pochi mesi di vita, impegnate nel business dell'ambiente e delle fonti alternative. L'Italia sta recuperando terreno

LUIGI DELL'OLIO

Milano
Gli edifici della Silicon Valley si stanno ripopolando di piccole e medie aziende come ai bei tempi della New Economy. E come allora la caccia si è scatenata intorno al silicio, che ora non serve più a realizzare micro-chip altamente performanti, ma a convertire la luce solare in elettricità. Tanto che gli analisti parlano dell'avvio di una nuova era all'insegna delle Watt-com (per assonanza con le Dot-com). Ancora una volta a credere per primi nel nuovo business sono stati i fondi di *venture capital*, che hanno riempito di liquidità società come Energy Innovation e SunPower. «Nella Silicon Valley si registra un clima di grande fiducia come non succedeva da anni», commenta Carlo Maria Magni, che coordina il gruppo di lavoro sulla finanza del Kyoto Club.

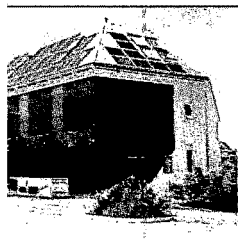
Lo scenario europeo e quello italiano. Qualcosa si sta muovendo anche al di qua dell'Oceano, soprattutto in Germania e nei paesi del Nord Europa. Secondo i dati dell'Evca (European venture capital association), lo scorso anno gli investimenti nel settore sono cresciuti del 4,8 per cento in termini di operazioni e del 10,5 per cento in valore. L'Italia gioca un ruolo secondario, anche se sta recuperando posizioni. «Nel 2006 le operazioni dei *venture capital* nei settori dell'ambiente e delle fonti alternative sono stati sei, mentre lo scorso si è toccato quota 15», spiega Giampaolo Bracchi, presidente dell'Aifi (Associazione italiana per il *private equity* e *venture capital*). «In particolare, in sette casi si è trattato di

operazioni di *early stage*, rivolte cioè ad aziende che avevano pochi mesi di vita,

L'ESPERIMENTO A FIRENZE

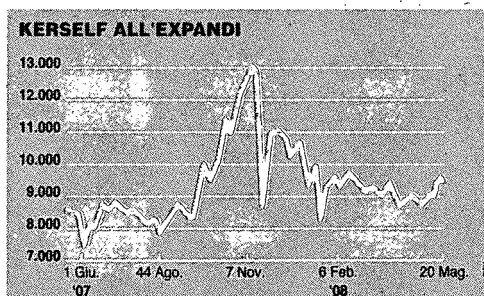
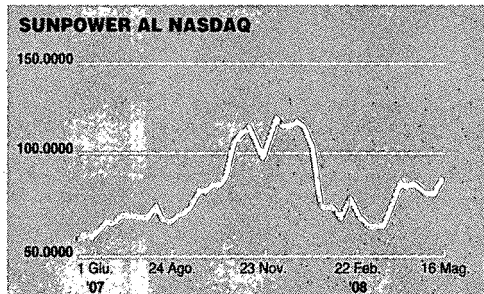
Polvere di pneumatici come asfalto

Polvere di pneumatici al posto del tradizionale asfalto. È l'innovativa tecnologia, finora mai utilizzata, sperimentata dalla Provincia di Firenze, in collaborazione con l'Università di Pisa, su una strada provinciale. Il materiale impiegato è un



"conglomerato ecoprestazionale a bassa temperatura con aggiunta di polverino di gomma", un prodotto proveniente dalla macinazione di pneumatici esausti di autovetture, che si chiama "Greenfalt-gum antiskid". Il conglomerato permette un risparmio di energie

derivati da fonti non rinnovabili pari al 38% in fase di produzione e la riduzione delle emissioni in atmosfera di CO2 nell'ordine del 40%.



I fondi

Diana Saraceni (360 Capital Partners)
Nino Tronchetti Provera (Ambienta I)

mentre in otto casi i finanziamenti hanno riguardato casi di *expansion*, per aumentare la liquidità delle aziende target e consentire loro un rafforzamento degli investimenti».

Nel 2007 i *venture capital* italiani hanno investito 68 milioni di euro di

mezzi propri e si sono rivolti al sistema bancario per reperire altri 140 milioni. «La crescita è destinata a proseguire anche nell'anno in corso — aggiunge Bracchi — con una previsione di rialzo intorno al 30-35 per cento sia per quanto riguarda le operazioni, che l'ammontare degli investimenti».

Dei 140 fondi private italiani, sedici hanno tra i loro obiettivi di investimenti aziende dell'ambiente e dell'energia pulita e circa un terzo rivolge la propria attenzione anche ad aziende in fase di *start-up*.

Gli investitori italiani. Tra le poche società che hanno scelto di specializzarsi nella finanza ecosostenibile c'è la milanese Ambienta, sgr che nei mesi scorsi ha perfezionato il *closing* della prima tranche del fondo private Ambienta I per 123,7 milioni di euro.

Guidata da Nino Tronchetti Provera e finanziata anche da gruppi industriali e finanziari, la società ha in programma di puntare soprattutto su società non quotate attive nelle energie rinnovabili, nei biocarburanti, nel risparmio energetico e nella gestione dei rifiuti e delle risorse idriche. Nel settore ha già investito anche il fondo Clessidra, acquisendo la svizzera Global Wood holding (Gwh).

C'è poi il fondo franco-italiano 360° Capital Partners, che ha firmato un accordo per investire fino a cinque milioni di euro in Electro Power Systems (Electro-PS), un'azienda torinese che sviluppa e vende soluzioni energetiche pulite basate su tecnologia *fuel cell* (celle a combustibile). Soldi che serviranno a finanziare le attività di ricerca e sviluppo e di commercializzazione dei sistemi brevettati. «Il *venture capital* classico crede nell'idea di business e affianca l'imprenditore negli investimenti necessari per la crescita — commenta Diana Saraceni partner di 360° Capital Partners — Inteso in questo senso, l'Italia non rappresenta più dell'1% dell'intero *venture capital* europeo».

Sui limiti del mercato italiano si sofferma anche Dario Levi, consigliere di Mid Industry Capital, investment company quotata sul segmento Mtf di Borsa Italiana. «C'è il rischio che gli investimenti italiani siano legati soprattutto alla politica di incentivazione. Questo rischia di drogare il mer-

cato per qualche anno e di non consentire uno sviluppo solido, che sia destinato a durare nel futuro». Dello stesso avviso è Franco Gaudenti, *managing partner* di EnVent, advisor finanziario attivo nelle energie rinnovabili, che sta seguendo la quotazione in borsa di TerniEnergia, impegnato nella realizzazione di grandi impianti fotovoltaici. «Nel settore fin qui ha prevalso la dimensione finanziaria dell'operazione, rispetto alla realizzazione dei grandi impianti. Tuttavia, negli ultimi tempi alcuni investitori italiani hanno iniziato a credere anche nel valore industriale delle operazioni e questo dovrebbe sicuramente garantire un notevole salto di qualità».

Il settore cresce a dispetto dei mercati.

Dicerto, gli investimenti nel comparto *green energy* non stanno risentendo delle incertezze diffuse sui mercati finanziari: «Si tratta di un segmento poco correlato al quadro generale — aggiunge Dario Levi — Anzi, proprio uno dei motivi di debolezza congiunturale, come è sicuramente il caro-petrolio costituisce una spinta a credere nel business delle energie alternative».

Un ruolo marginale lo hanno fin qui svolto gli investitori pubblici e questo rappresenta senza dubbio un altro elemento di forte differenziazione tra il nostro e gli altri paesi europei. Tra i pochi casi degni di nota c'è Finlombarda (Finanziaria per lo sviluppo della Lombardia): «Destiniamo all'incirca il 10% del nostro *cash flow* ai settori delle energie alternative e delle tecnologie ambientali», osserva il direttore generale Marco Nicolai. Attraverso il fondo Euromed, Finlombarda ha investito un milione di euro in Energie del Sole SA, impresa italiana che realizzerà sistemi solari per la produzione di acqua calda sanitaria in Tunisia e li commercializzerà in Nord Africa e in Europa.

Gli investimenti in green energy non risentono delle incertezze dei mercati finanziari